

**Recensione a P. Armaroli, *I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini*, Lucca, La Vela, 2023, pp. 1-449**

MAURO LUCIANO MALO\*

---

**Data della pubblicazione sul sito:** 22 febbraio 2024

**Suggerimento di citazione**

M.L. MALO, *Recensione a P. Armaroli*, I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini, *La Vela, Lucca, 2023, pp. 1-449*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1, 2024. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* Dottorando di ricerca in Studi politici nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Indirizzo mail: [mauroluciano.malo@uniroma1.it](mailto:mauroluciano.malo@uniroma1.it)

Il libro di Paolo Armaroli rappresenta la prima organica ricostruzione storico-giuridica dell'istituto dei *senatori a vita* della Repubblica italiana. L'autore – professore emerito di Diritto pubblico comparato presso l'Università di Genova e di Storia delle codificazioni nell'Università di Firenze, deputato della Repubblica nella XIII Legislatura nonché componente della Commissione bicamerale D'Alema per le riforme costituzionali – presenta, con quest'ultimo lavoro, un'opera originale dall'architettura inedita<sup>1</sup>. Nel panorama di studi storiografici e giuspubblicistici dedicati alle istituzioni italiane statutarie e repubblicano-democratiche, il lavoro di Armaroli si segnala invero come unica ricerca interamente volta alla sistematica analisi dei trentotto senatori a vita, presentati nei loro profili biografici e nella loro attività parlamentare a Palazzo Madama<sup>2</sup>.

Il libro ha quindi il merito di svelare una nuova pagina di Storia d'Italia e si compone – per utilizzare le parole di Giulia Caravale<sup>3</sup> e Marcello Pera<sup>4</sup> – di *dottrina costituzionalistica e ironia*: due aspetti che costituiscono la trama dell'intera ricerca. Alle riflessioni giuridiche, alla ricostruzione sulle fonti storiche e giornalistiche, e all'analisi degli atti e dei resoconti parlamentari, si affianca infatti una lunga serie di aneddoti, di “scene di vita istituzionale” del Paese, di «prassi»<sup>5</sup>, che l'autore riporta in modo ricorrente e che hanno il pregio di arricchire la narrazione rendendola coinvolgente, «brillante»<sup>6</sup> ed altresì «divulgativa»<sup>7</sup>.

Tra *dottrina costituzionalistica e ironia* si svolge anche la provocatoria «ipotesi di classificazione» che Armaroli propone dei senatori a vita, suddivisi in quattro categorie («senatori a fin di vita», «fantasmi», «benemeriti del Senato», «abusivi») o quattro «gironi» (p. 306), dal sapore dantesco; parallelamente, vengono presi in esame i molteplici tentativi di riforma dell'art. 59 Cost. che, a più riprese, sono stati presentati dalle differenti forze politiche nel corso delle diciannove legislature della Repubblica.

---

<sup>1</sup> E. CHELI, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Palazzo della Minerva, Roma, 23 maggio 2023.

<sup>2</sup> L. CIAURRO, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Università Sapienza di Roma, 21 giugno 2023.

<sup>3</sup> G. CARAVALE, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Università Sapienza di Roma, 21 giugno 2023.

<sup>4</sup> M. PERA, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Palazzo della Minerva, Roma, 23 maggio 2023.

<sup>5</sup> N. LUPO, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Università Sapienza di Roma, 21 giugno 2023.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> P. CARNEVALE, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Università Sapienza di Roma, 21 giugno 2023.

Articolato in sei capitoli, e dedicato ai «tre moschettieri del Diritto costituzionale» (Giuliano Amato, Sabino Cassese ed Enzo Cheli), il libro si apre con uno studio di Storia costituzionale del Regno d'Italia; una sorta di lunga introduzione metodologica che consente al lettore di comprendere i legami che intercorrono tra la vigente Costituzione e lo Statuto albertino in merito all'istituto dei senatori a vita (e non solo). Nel primo capitolo (pp. 15-72) sono così studiati gli artt. 33 e 34 dello Statuto, antenati dell'attuale disciplina costituzionale contenuta nell'art. 59, e a loro volta illustri discendenti degli atti normativi costitutivi del Granducato di Toscana (Statuto, art. 24), e dello Stato della Chiesa (Statuto, artt. 19 e 20). In questa rilettura storica, l'autore evidenzia tuttavia alcune sostanziali differenze con la disciplina statutaria concernenti, in particolare, le procedure di nomina (pp. 24-29) e convalida (pp. 47-69) degli stessi senatori a vita. Nominati di fatto dal Governo (p. 70) nel corso degli anni dell'età statutaria (seppur formalmente ratificati dal re, art. 33, Statuto albertino), i senatori a vita sono, al contrario, nominati secondo Costituzione dal Capo dello Stato, il quale procede con *atto formalmente e sostanzialmente presidenziale* (secondo la classificazione della dottrina<sup>8</sup>) a designarli in piena autonomia, svincolato da suggerimenti, pressioni e scelte governative. In sostanza, «in età repubblicana l'art. 89 della Costituzione non ha avuto il sopravvento sull'art. 59» (p. 26) grazie all'interpretazione che Luigi Einaudi diede alla norma costituzionale quando, in veste di Presidente della Repubblica, nel dicembre 1949 dovette procedere alla nomina dei primi senatori a vita della Storia democratico-repubblicana. Una interpretazione, quella di Einaudi, che inibì i tentativi del Governo di ascrivere la nomina dei senatori a vita agli *atti formalmente presidenziali ma sostanzialmente governativi*<sup>9</sup>.

Un intero paragrafo (pp. 35-42) viene poi dedicato al fenomeno dell'assenteismo, definito dall'autore come il «male comune» (p. 70) del Senato dal 1861 ad oggi: una allarmante abitudine che emerge e si afferma tra i componenti dell'Assemblea già dalle prime legislature del Senato regio e che scatenò, sin dall'Ottocento, ripetute rimostranze di autorevoli studiosi (pp. 35-36). D'altra parte, occorre rammentare che i senatori del Regno ricoprivano

---

<sup>8</sup> Si vedano C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*, Tomo I, Cedam, Padova, 1975; C. LAVAGNA, *Diritto pubblico*, UTET, Torino, 1976; A. BALDASSARRE, *Il capo dello Stato*, in G. AMATO, A. BARBERA (a cura di), *Manuale di diritto pubblico. II. L'organizzazione costituzionale*, il Mulino, Bologna, 1984. Segnalo inoltre R. BIN, G. PITRUZZELLA, *Diritto costituzionale*, Giappichelli Editore, Torino, 2023 e L. PALADIN, L.A. MAZZAROLLI, D. GIROTTI, *Diritto Costituzionale*, Giappichelli Editore, Torino, 2023.

<sup>9</sup> Per un approfondimento sugli atti formalmente presidenziali ma sostanzialmente governativi rinvio agli studi di diritto costituzionale menzionati nella nota precedente.

l'ufficio in forma gratuita, mentre gli attuali senatori a vita della Repubblica «non possono certamente accampare» lo stesso «alibi» (p. 40): un'assenza che, inoltre, contrasta sia con l'art. 1, secondo comma, del Regolamento del Senato («I Senatori hanno il dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni»), sia – soprattutto – con l'art. 54 della Costituzione («I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore»).

Il secondo capitolo (pp. 73-118) è dedicato ad una accurata analisi dei lavori dell'Assemblea costituente. La narrazione si snoda tra le diverse proposte formulate dai padri costituenti della seconda sottocommissione per la Costituzione in merito all'istituto dei senatori a vita; emerge, in particolare, la tesi del repubblicano Giovanni Conti (allora favorevole alla nomina presidenziale di dieci senatori per un periodo limitato di una legislatura, p. 88), come pure vengono segnalate le tesi dei democristiani Gaspare Ambrosini e Pietro Bulloni (propensi a ritenere consono assegnare al capo dello Stato la nomina di un ristretto nucleo di senatori a vita scelti tra «personalità di altissima esperienza e valore», p. 92). Inoltre, è messo in rilievo l'intervento dello statista liberale Luigi Einaudi che – orientato a riservare alla nomina presidenziale un numero di senatori a vita «di indiscusso, altissimo valore» compreso tra dieci e cinquanta – ottenne in sede di dibattito assembleare la piena approvazione del democristiano Salvatore Mannironi (p. 98) e l'adesione, con riserva, di Costantino Mortati (incline a ritenere preferibile una nomina a tempo per tutti i senatori). A concludere questa rassegna l'autore ricorda il comunista Umberto Terracini, «il più fiero avversario dei senatori a vita»<sup>10</sup>, che deciso a respingere qualsiasi «designazione dall'alto» animò le discussioni in sottocommissione evidenziando l'inadeguatezza politica degli intellettuali nominati senatori a vita per meriti scientifici o accademici, ma poco adusi alla vita delle Camere e alla lotta politica (pp. 100-101).

Sorprende l'esito finale dei dibattiti, in quanto si sancì il respingimento della disposizione sui senatori a vita. In tal modo, nel progetto di Costituzione presentato il 31 gennaio 1947 all'Assemblea costituente, dal presidente della Commissione dei settantacinque Meuccio Ruini, i senatori a vita, infatti, non vennero previsti (p. 73).

Tuttavia, in pagine ricche di «colpi di scena», l'autore ricostruisce le attività delle tre sedute dell'Assemblea costituente (24 settembre, 8-9 ottobre 1947) determinanti per l'inserimento in Costituzione dell'attuale art. 59 e, quindi, di quei senatori a vita (oltre che di diritto e a vita) che, come ebbe a dire in aula Antonio Alberti, andavano considerati tutt'altro che lesivi della sovranità

---

<sup>10</sup> N. LUPO, *Presentazione del volume*, cit.

popolare bensì integrativi della stessa rappresentanza popolare elettiva (p. 105). Respinte le proposte di inserire gli ex presidenti del Consiglio e delle Camere nel novero dei senatori a vita, così come rifiutati i pareri di introdurre i presidenti della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti tra i membri a vita del Senato, si passò alla votazione finale. Ma «con un [doppio] voto contestato e con un finale al cardiopalmo degno di un libro giallo» nella «seduta antimeridiana del 9 ottobre [1947]» venne sancito l’inserimento dei senatori a vita nella Carta fondamentale dello Stato.

Nel terzo capitolo (pp. 119-190) Armaroli torna ad affrontare aspetti di dottrina costituzionale, tra cui la nascita dell’“interpretazione Einaudi”, che riconosce nella nomina dei senatori a vita un atto non già *formalmente governativo* o *complesso e duumvirale* bensì *formalmente presidenziale*<sup>11</sup>. «A fronte di iniziali resistenze del Governo» – scrive Giuseppe Morbidelli – «che riteneva che l’atto dovesse essere adottato “su proposta”, prevalse invece l’opinione di Einaudi per cui la nomina doveva essere solo controfirmata ai fini di controllo»<sup>12</sup> (pp. 127-128). D’altra parte, l’interpretazione fornita dal Capo dello Stato si poneva in continuità con le ampie funzioni assegnate al presidente della Repubblica dall’Assemblea costituente, come ha osservato Enzo Cheli<sup>13</sup>, al quale erano riservati compiti di rappresentanza nazionale ma anche «di garanzia attiva e di arbitraggio reale tra le forze in campo» (p. 131). Così nell’udienza del 5 dicembre 1949 svoltasi presso il Palazzo del Quirinale, Einaudi accolse il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi comunicandogli in via ufficiale i nomi dei primi due senatori a vita della Repubblica, avviando una prassi non più contestata.

Ampiamente contestate, ricorda l’autore, furono invece le interpretazioni della disposizione contenuta nel secondo comma dell’art. 59 Cost. (prima dell’intervento di modifica avvenuto di recente, con legge costituzionale n. 1/2020<sup>14</sup>), date rispettivamente dai due presidenti della Repubblica Sandro Pertini e Francesco Cossiga, i quali ritennero di nominare cinque senatori a vita ciascuno in aggiunta a quelli già presenti in Aula e nominati dai precedenti capi dello Stato. Col sostegno di autorevoli costituzionalisti quali Andrea Manzella<sup>15</sup> e

---

<sup>11</sup> Rinvio, ancora una volta, alla nota 8.

<sup>12</sup> G. MORBIDELLI, *Il costituzionalismo in Luigi Einaudi*, in *Libro Aperto*, supplemento al n. 5, 2021.

<sup>13</sup> E. CHELI, *Art. 89. Il Presidente della Repubblica*, in G. BRANCA, *Commentario della Costituzione*, Zanichelli, Bologna, 1983.

<sup>14</sup> Legge costituzionale 19 ottobre 2020, n. 1: modifiche agli articoli 56, 57 e 59 in materia di riduzione del numero dei parlamentari.

<sup>15</sup> A. MANZELLA, *Desiderio d’aprire alla società civile*, in *La Stampa*, 19 luglio 1984.

Paolo Barile<sup>16</sup>, i due presidenti intesero attribuire pertanto la facoltà di nomina dei cinque senatori a vita non già all'“organo presidenziale” bensì alla “persona”. In questo modo venne stabilita la nascita di un'interpretazione «eccentrica» (p. 160) che mosse i primi passi nel luglio 1984, quando Sandro Pertini si convinse – interpellando proprio Cossiga, allora presidente del Senato – di invertire la rotta tracciata dai predecessori, e nominando a Palazzo Madama (oltre ai presenti Cesare Merzagora e Amintore Fanfani) l'ultima coppia della sua cinquina, (già composta da Leo Valiani, Eduardo De Filippo, Camilla Ravera): Carlo Bo e Norberto Bobbio (pp. 156-163). Ma, se nulla vi fu da eccepire in merito alle qualità degli intellettuali nominati da Pertini, i costituzionalisti Silvano Tosi<sup>17</sup> e Vezio Crisafulli rimasero piuttosto perplessi sulla decisione adottata dal presidente sotto il profilo costituzionalistico. Lo stesso Armaroli sottolinea nelle pagine del libro le proprie riserve riguardo all'orientamento innovativo di Pertini (protrattosi con Cossiga), ravvisando gli estremi di una «inammissibile riforma costituzionale tacita» contraria «al procedimento previsto dall'art. 138 Costituzione»<sup>18</sup> (p. 173).

Co-artefice della nuova «dottrina Pertini» (come la definì Enzo Cheli), Cossiga seguì naturalmente le tracce del predecessore e presentò i nomi della sua cinquina (pp. 173-177): Giovanni Spadolini, Giovanni Agnelli, Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Paolo Emilio Taviani, che tuttavia andarono a sommarsi ai già nominati Fanfani, Valiani, Bo e Bobbio portando i componenti a vita del Senato addirittura a nove<sup>19</sup>.

A chiusura del capitolo, Armaroli propone una riflessione sull'«equivoco campo sociale» contenuto nell'art. 59 della Costituzione (pp. 177-180). Indicato come «classica norma di chiusura», il campo sociale è individuato dall'autore come «maschera» al servizio dei presidenti della Repubblica al fine di nominare come senatori a vita politici di lungo corso. Ed effettivamente, se si scorre l'elenco dei quasi quaranta senatori a vita della Repubblica, tutti gli uomini «politici per vocazione» sono tratti «anche o esclusivamente dal campo sociale» (p. 179). Un *escamotage* che, per quanto coerente con il dettato costituzionale, risulta tradire, almeno in parte, le proposte di alcuni padri costituenti i quali, in

---

<sup>16</sup> P. BARILE, *Se cinque senatori vi sembrano troppi...*, in *La Repubblica*, 21 luglio 1984.

<sup>17</sup> S. TOSI, *Pareri diversi*, in *La Nazione*, 20 luglio 1984.

<sup>18</sup> P. ARMAROLI, *I 5 senatori del Presidente. Una interpretazione estensiva che suona come sostanziale riforma costituzionale*, in *Il Tempo*, 22 luglio 1984.

<sup>19</sup> L. CIAURRO, *La competenza a verificare i titoli di ammissione dei senatori a vita*, in *Rivista amministrativa*, gennaio 1992. Si tratta di una nota a sentenza del Tar Lazio del 1991, in occasione dell'impugnazione di quattro decreti di nomina a senatori a vita emanati da Cossiga.

sede di discussione sul futuro art. 59, sostenevano la necessità di nominare esclusivamente personalità aliene alla politica, *super partes*, e svincolate da interessi di partito (pp. 274-275). Ironia della sorte, osserva l'autore, «i politici per vocazione che non avrebbero avuto alcun titolo per essere nominati senatori a vita sono praticamente i soli che hanno lasciato il segno» (p. 180).

Il quarto capitolo (pp. 191-350) rappresenta l'anima del libro; in questa sede l'autore propone una «ipotesi di classificazione» che si svolge, ancora una volta, all'insegna della *dottrina costituzionalistica e dell'ironia*.

La prima categoria ad essere presentata è quella dei «senatori a fin di vita» o, per utilizzare le parole del poeta Trilussa, «senatori a morte» (p. 47), ovvero quei senatori che morirono pochi mesi, o persino pochi giorni, dopo la loro nomina. Il primo componente è proprio Carlo Alberto Salustri, detto Trilussa: nominato senatore a vita da Einaudi per altissimi meriti nel campo letterario e artistico, il poeta scomparve a seguito di una grave malattia appena venti giorni dopo la sua nomina, senza poter mai accedere alle aule di Palazzo Madama (pp. 190-196). Nella medesima categoria vengono inseriti Vittorio Valletta – nominato da Giuseppe Saragat per altissimi meriti nel campo sociale e senatore per poco più di otto mesi (pp. 197-198) – e Mario Luzi, nominato da Carlo Azeglio Ciampi per altissimi meriti nel campo letterario e artistico. Voce dissidente del coevo governo Berlusconi II dentro e fuori le aule parlamentari, il poeta fu senatore a vita per soli quattro mesi (pp. 198-207). Chiude la categoria dei «senatori a fin di vita» Claudio Abbado, direttore d'orchestra di fama internazionale, nominato da Giorgio Napolitano, e componente del Parlamento italiano per meno di cinque mesi (pp. 207-211).

La seconda categoria tratta i «fantasmi» di Palazzo Madama, che l'autore presenta in ordine alfabetico, e inserisce in tale ambito tassonomico a causa del loro «scarso rendimento» alle attività parlamentari nonché per la limitata, o quasi del tutto assente, partecipazione<sup>20</sup>. Apre Giovanni Agnelli (pp. 211-218), nominato senatore a vita da Cossiga nel giugno 1991 per altissimi meriti nel campo sociale, componente della Camera alta per cinque legislature, dalla X alla XIV, ma distintosi per inattività. Così l'autore: «Agnelli gira di continuo commissioni come una trottola, senza mai affaticarsi [...]. Iniziative legislative, zero. Strumenti del sindacato ispettivo, zero. Né un'interrogazione, con risposta scritta o orale, né un'interpellanza, né una mozione. Niente di niente. Non è mai intervenuto nelle tante commissioni di cui ha fatto [...] parte, e non ha mai profferito verbo in aula [...]» (p. 212). Nella seduta del 28 gennaio 2003 il presidente del Senato Marcello Pera, commemorando l'imprenditore da poco

---

<sup>20</sup> P. CARNEVALE, *Presentazione del volume*, cit.

scomparso, «si guarderà dallo spendere una sola parola» sulla sua attività senatoriale.

Seguono Norberto Bobbio (pp. 213-218) e Eduardo De Filippo (pp. 218-221), nominati da Pertini rispettivamente nel 1984 e nel 1981, ma inseriti dall'autore nella categoria dei «fantasmi» per la loro frequente assenza a Palazzo Madama a causa, tuttavia, degli «acciacchi dell'età» (p. 215 e p. 220).

Nelle pagine che seguono Armaroli tratta invece i due Premi Nobel, Rita Levi-Montalcini (pp. 221-225) ed Eugenio Montale, nominati senatori rispettivamente da Ciampi e Saragat, dei quali vengono tracciati i profili biografici e «politici». All'intensa attività della Montalcini – ostacolata, tuttavia, da motivi anagrafici – viene contrapposto il parziale contributo del poeta «dal multiforme ingegno» che, senatore per quattordici anni, si rese co-firmatario di appena tre atti normativi senza «mai manifestare le sue opinioni né nelle commissioni [...] né in assemblea» (p. 226).

Ma le pagine di maggior critica sono riservate agli ultimi tre «fantasmi» di Palazzo Madama (pp. 227-243): Renzo Piano, Carlo Rubbia (nomine del presidente Napolitano) e Sergio Pininfarina (nomina del presidente Ciampi), che inducono l'autore ad invocare le dimissioni di senatori impossibilitati a dare il loro «contributo ai lavori parlamentari» (p. 242).

La terza categoria è dedicata ai «benemeriti del Senato», ove compaiono i profili dei senatori a vita più attivi ai lavori parlamentari, sia per operosità e sensibilità, che per partecipazione alle sedute. «Intellettuale raffinato» Carlo Bo è la prima personalità tratteggiata in queste pagine: nominato da Pertini senatore a vita, Bo fu attivo a Palazzo Madama per sei legislature (dalla IX alla XIV) nelle quali si rese protagonista di molteplici iniziative legislative, e atti di sindacato ispettivo, in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico e ambientale della città di Urbino; ma non mancarono – ricorda Armaroli – frequenti interventi dell'«intellettuale» presentati a favore dell'Università di Urbino, Ateneo di cui Bo fu rettore per oltre cinquant'anni.

Nella stessa categoria troviamo Pietro Canonica, nominato da Einaudi tra i primi senatori a vita della Repubblica. Battutosi in Aula e in commissione a difesa dell'ambiente e della cultura, l'insigne scultore è ricordato nelle pagine del libro per l'intenso «Amore di Patria» e per il «senso di attaccamento al dovere» che hanno caratterizzato costantemente la sua «attività parlamentare» (p. 247).

A Guido Castelnuovo sono riservate le pagine seguenti (pp. 249-252). Nominato anch'egli da Einaudi, nel dicembre 1949, il matematico veneziano viene segnalato dall'autore come uno dei senatori a vita più attivi nei lavori parlamentari, con un'attenzione particolare ai lavori in commissione. Allo stesso modo un elogio per l'intensa operosità è riservato alla farmacologa Elena Cattaneo (pp. 252-257), nominata da Giorgio Napolitano, distintasi con frequenza per le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni, nonché per gli

importanti interventi in commissione Igiene e sanità, e presentata con parole di grande apprezzamento: «una scienziata con il senso dello Stato presente ai lavori della Camera alta ogni volta che le è possibile».

Il «senso del dovere e dello Stato» è virtù assegnata da Armaroli anche a Pasquale Jannaccone (pp. 261-265), matematico di nomina Einaudi, il quale viene ricordato per la particolare saggezza che contraddistinse la sua attività a Palazzo Madama, ma soprattutto per i preziosi e coraggiosi interventi in Assemblea.

Tra i «benemeriti del Senato» rientrano poi Gaetano De Sanctis (pp. 258-260), il noto docente universitario che, nel 1931, rifiutò – insieme ad altri undici colleghi – di giurare fedeltà al fascismo e Liliana Segre (pp. 265-274), nominata senatrice a vita dal presidente Sergio Mattarella per altissimi meriti nel capo sociale. «Nonostante le tragedie vissute e l'età avanzata» Segre – commenta l'autore – non ha inteso «considerare l'attività parlamentare una sinecura», battendosi invece di continuo, sia in commissione che in aula, con disegni di legge ed atti di sindacato ispettivo, per contrastare fenomeni di odio, intolleranza, razzismo, antisemitismo e violenza.

Chiude la categoria dei «benemeriti», per l'operosa attività parlamentare, Umberto Zanotti Bianco (pp. 274-278) – archeologo di nomina Einaudi – che, definito «personaggio poliedrico [...] fuori dal comune», rende ancora più stridente il passaggio alla quarta categoria: gli «abusivi» o «politici per vocazione» (pp. 278-350). Un raggruppamento ove Armaroli inserisce politici di fama straordinaria per la storia del Paese, ma ritenuti sostanzialmente «abusivi» del Senato in quanto in contrasto con l'interpretazione originaria attribuita all'art. 59 della Costituzione dai padri costituenti, i quali ritenevano preferibile assegnare la carica di senatore a vita a illustri personaggi esterni al mondo della «politica per vocazione».

Vengono indicati, nell'ordine: Giulio Andreotti, Emilio Colombo, Francesco De Martino, Amintore Fanfani, Giovanni Leone, Cesare Merzagora, Mario Monti, Giorgio Napolitano, Pietro Nenni, Giuseppe Paratore, Ferruccio Parri, Camilla Ravera, Meuccio Ruini, Giovanni Spadolini, Luigi Sturzo, Paolo Emilio Taviani e Leo Valiani. Senatori che, per parafrasare Armaroli, risultano «tutt'altro che fuori dalla mischia», tutt'altro che *super partes*, ma anzi immersi nella politica (p. 304). Attraverso i loro profili viene ricostruito un ricco mosaico di Storia politica dell'Italia contemporanea che si svolge attraverso le diciannove legislature della Repubblica.

Nel quinto capitolo (pp. 351-398) l'autore azzarda una sorta di seconda «tassonomia»<sup>21</sup> dei senatori a vita, alla prova delle votazioni fiduciarie. Apre la

---

<sup>21</sup> G. CARVALE, *Presentazione del volume*, cit.

nuova categorizzazione il «partito del non voto», riservato ai senatori assenti, o quasi del tutto assenti, alle sedute di voto sull'esecutivo (pp. 351-359) e in cui compaiono, oltre ai quattro «senatori a fin di vita», anche Montale, Ravera, Piano, Castelnuovo, De Santis, Bo e Sturzo.

Il secondo gruppo è individuato nel «partito del voto immotivato» (pp. 359-363), composto da Zanotti Bianco, Ruini, Montale, Leone, Bobbio, Agnelli, Colombo, Levi-Montalcini, Pininfarina e Rubbia: senatori che decisero di partecipare alle mozioni di fiducia votando però in assoluto silenzio, «senza profferire verbo» (p. 361).

Segue la terza categoria, «i grilli parlanti»: quei senatori che nelle fasi precedenti la votazione sono intervenuti in Aula manifestando il loro pensiero. Anche in questo caso l'autore riporta una accurata rassegna: Canonica, Jannaccone, Paratore, Parri, Merzagora, Nenni, Fanfani, Valiani, Spadolini, Monti, Cattaneo e Segre.

Il sesto capitolo, che chiude il volume (pp. 399-425), concerne un'analisi delle molteplici riforme costituzionali mancate sulla disciplina riguardante i senatori a vita: un «inutile girotondo», con le parole di Armaroli (p. 399), conclusosi con la sola approvazione della legge costituzionale n. 1/2020, anticipata però da illustri tentativi di riforma. Emergono in particolare i progetti presentati in successione dal Governo Segni, dal senatore Sturzo, dalla commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta da Aldo Bozzi (intesa ad aggiungere al novero dei senatori a vita i presidenti delle due Camere e il presidente della Corte costituzionale) e, ancora, dai senatori Antonio Serena, Francesco Storace e Giorgio Holzmann, sostenitori – sulle tracce di Gianfranco Pasquino e Francesco Cossiga – della totale soppressione dell'istituto dei senatori a vita. Chiude la rassegna dei disegni di legge costituzionale senza seguito la recente proposta a firma La Russa-Balboni<sup>22</sup>, presentato nel corso della XVIII legislatura, volto a precludere il diritto di voto dei senatori a vita solo nelle mozioni di fiducia all'esecutivo (pp. 356-358), e che anticipa una riflessione conclusiva dell'autore sulle virtù e sui limiti dell'istituto giuridico, intitolata emblematicamente *Senatori a vita? Sì, ma...* (pp. 417-425), dove Armaroli, sposando l'originaria interpretazione dei padri costituenti, profila per il futuro un «Senato dei saperi» composto da personalità illuminate, nonché sagge interpreti di quei diritti e doveri che si possono leggere sin dall'art. 1 del Regolamento del Senato e nel testo della Costituzione.

In sintesi, l'originale libro di Armaroli può essere letto come esemplare opera di storia politica, istituzionale, sociale e culturale; ma pure come trattato

---

<sup>22</sup> Disegno di legge costituzionale, 29 gennaio 2021: modifiche all'art. 59 della Costituzione in materia di esercizio del voto di fiducia da parte dei senatori a vita.

scientifico «tradizionale»<sup>23</sup>; come analisi storico-costituzionale costruita attraverso «gli occhi» dei senatori a vita; come *pamphlet* per la classe politica<sup>24</sup>; o, infine, come eccellente esempio di cronaca storico-giornalistica<sup>25</sup>. Ma quale che sia la lente interpretativa adottata dal lettore, il volume di Armaroli colma un rilevante vuoto storiografico, ponendosi al centro degli studi sul Parlamento italiano, e inducendo una serie di riflessioni giuridico-costituzionali sul concetto di rappresentanza, sul principio rappresentativo<sup>26</sup>, nonché sui legami tra ceto politico e società civile.

Nelle pagine de *I senatori a vita visti da vicino* l'autore ha inoltre il merito di riportare alla luce «un universo molto più ampio»<sup>27</sup> costituito da una ricca molteplicità di scene della Storia d'Italia; in questo modo il lettore è così condotto «dietro le quinte» delle istituzioni<sup>28</sup> – tra le stanze del Quirinale e le aule e i corridoi di Palazzo Madama, tra gli aspri dibattiti in Senato e le concitate attività in commissione – per conoscere *da vicino* i molti protagonisti che nel corso delle diverse legislature hanno animato la vita degli organi fondamentali dello Stato, lasciando indelebili e inconfondibili tracce nella Storia della Repubblica.

Il libro di Paolo Armaroli è quantomai attuale, nel momento in cui si discute in Parlamento un progetto di revisione costituzionale che dispone l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e che contiene pure la disposizione soppressiva dei senatori a vita<sup>29</sup> (disposizione che sembra una “norma intrusa” in un testo dedicato alla forma di governo). Al riguardo, è

---

<sup>23</sup> P. ARMAROLI, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Università Sapienza di Roma, 21 giugno 2023.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> L. CIAURRO, *Presentazione del volume*, cit.

<sup>26</sup> S. CASSESE, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Palazzo della Minerva, Roma, 23 maggio 2023 e S. CECCANTI, *Presentazione del volume “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”*, Università Sapienza di Roma, 21 giugno 2023.

<sup>27</sup> N. LUPO, *Presentazione del volume*, cit.

<sup>28</sup> P. CARNEVALE, *Presentazione del volume*, cit.

<sup>29</sup> Disegno di legge costituzionale presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le riforme istituzionali, comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il 15 novembre 2023, *Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il rafforzamento della stabilità di governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica*. Su questo testo di riforma sono già (febbraio 2024) numerosi i saggi di commento, tra i quali il volume AA. VV. (Gruppo Astrid), *Costituzione: quale riforma? La proposta del Governo e la possibile alternativa*, Passigli Editore, Firenze, 2024.

auspicabile un ripensamento volto a lasciare in vita il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione. Può essere infatti favorevolmente accolto l'orientamento dell'autore del libro che a sua volta recupera l'alta motivazione della norma, fornita dalla Assemblea costituente: è simbolicamente assai opportuno, nel senso dell'affermazione della morale pubblica e del valore del merito, che siedano in Parlamento persone idonee a simboleggiare il meglio del Paese, secondo la prospettiva "neo-umanistica" che è propria della Costituzione stessa (sempre che – s'intende – la prassi delle nomine sia rigorosamente aderente al parametro costituzionale, senza quindi infiltrazioni dalla categoria degli "immeritevoli").